

Il lavoro in banca nell'attuale sistema creditizio e finanziario.

Lo sviluppo e l'occupazione a Roma

.

Nota di Giuseppe Farenga segretario Circolo PD Lavoratori del
Credito

Roma, 05 novembre 2014

1) L'attuale situazione del credito a Roma

Dobbiamo in prima approssimazione esaminare l'odierna condizione del lavoratore bancario ed il tipo di professionalità che lo caratterizza. Negli anni Novanta va in scena la trasformazione del settore creditizio ancora oggi in corso. E' il decennio delle privatizzazioni delle maggiori banche italiane, del forte ridimensionamento degli istituti di diritto pubblico, della lenta ma ineluttabile apertura del mercato e alle sue logiche di concorrenza. Il sistema bancario italiano deve ristrutturarsi in fretta per affrontare l'impatto della sfida europea, sostenere nel miglior modo possibile, nelle condizioni date, l'economia del Paese. Nell'attuale sistema bancario l'attenzione del management viene spostata dalla sua funzione, prevista dalla Costituzione art. 47 “incoraggiare e tutelare il risparmio in tutte le sue forme.”, ad una ricerca ossessiva e sovente spregiudicata della redditività a tutti i costi. E' la quantità e non la qualità degli utili generali, e quindi la remunerazione del capitale, che segnano la via della politica del settore.

Va peraltro sottolineata l'attuale situazione del credito a Roma che è assolutamente grave, poiché c'è l'assenza in loco delle direzioni centrali delle grandi banche, fatto che determina, come noto e come peraltro anche oggetto di discussione da parte di esperti del settore, l'inevitabile allungamento dei tempi del processo decisionale in sede di concessione del credito: il periodo di attesa della risposta alla richiesta di credito da parte delle aziende diventa più lungo, perché più è lontano il vertice e più è lungo e complesso l'iter. Inoltre è necessario porre l'accento sulla considerazione che il decentramento, comporta la mancata conoscenza diretta del territorio e del tessuto industriale e aziendale che qui insiste, con la conseguenza che le decisioni sulle

richieste di prodotti finanziari si basano esclusivamente su numeri astratti e non sulla realtà del tessuto economico, nel quale le aziende operano, in tutta la sua interezza e complessità.

In una parola, il forte accentramento delle banche che delegano sempre di meno, e la loro assenza sul nostro territorio determinano lentezza e incertezza, fattori che, se congiunti alle difficoltà in cui versano oggi le aziende, aggravano in modo esponenziale l'attuale crisi economica che coinvolge inevitabilmente il mondo del lavoro.

Per il lavoratore bancario cambia più o meno tutto: non più lavoro di routine ma, per la parte maggioritaria della categoria, attività di vendita di prodotti sempre più sofisticati e anche, inediti fino ad allora di prodotti assicurativi; spostamento di masse di lavoratori e lavoratrici da attività di cassa e/o ufficio interno ad attività di vendita e consulenza a maggiore contenuto professionale; orientamento dei modelli organizzativi delle aziende verso la cosiddetta "flat bank", con conseguente drastica riduzione di ruoli direttivi e di possibile carriera; perdita di identità dovuta alle fusioni tra banche diverse per cultura aziendale, per mercati di riferimento e dimensioni; perdita della sicurezza del posto di lavoro (**più di 15.000 esuberanti nel settore dal 2000 a oggi** affrontati con uno strumento di ammortizzatore sociale, Fondo di solidarietà), cioè di uno dei capisaldi per chi era entrato in banca nel periodo 1970-1990; processi di mobilità territoriale spesso affrontati in assenza di regole.

Negli anni passati il Fondo di solidarietà ha risposto a pieno alle esigenze per le quali era stato istituito ed ha consentito l'uscita indolore dei dipendenti bancari. Oggi a seguito della Riforma Fornero i problemi si complicano. Si profilano esuberanti pesanti, soprattutto nelle piccole aziende e per il bancario vicino alla pensione si apre una fase di grande rischio con impiego massiccio di part time e riconversione professionale con il solo scopo di rendere sempre più difficile la vita lavorativa e spingere verso l'esodo volontario.

Inoltre nelle banche le assunzioni avvengono in varie forme che tendono a penalizzare le nuove generazioni, introducendo nel settore una sorta di “ precariato strisciante”. Si introduce l'apprendistato professionalizzante, la c.d. somministrazione di lavoro, il contratto di inserimento, il lavoro a tempo parziale.

In sostanza le nuove generazioni in banca hanno un trattamento inferiore dal punto di vista economico e in qualche caso anche previdenziale

2) Esodati

Intanto anche in banca si apre il problema dei cd. esodati. Lavoratori bancari interessati alla salvaguardia dalla legge di riforma delle pensioni Monti / Fornero. (°)

(°) in pratica, chi rientra nel numero di salvaguardie stabilito dai decreti, non è soggetto ai nuovi requisiti di legge.

Resta chiarito che , comunque, gli si applica il “ pro rata “ contributivo 1° gennaio 2012 e, per i soggetti diversi dai c.d. quarantisti (pensione anticipata), le aspettative di vita.

p.s.:

tratto esclusivamente coloro che escono dal lavoro per fruire della prestazione straordinaria del Fondo di solidarietà.

1° decreto attuativo: copertura fino a 17.710

2° decreto attuativo: copertura fino a 1.600

- 1. Sono lavoratori che, alla data del 4 dicembre 2011, erano già usciti dalla banca per accedere alla prestazione straordinaria del Fondo in forza di accordi sindacali stipulati entro il 4 dicembre 2011.**
- 2. Sono lavoratori usciti dalla banca successivamente al 4 dicembre 2011 per accedere alla prestazione straordinaria del Fondo ma sempre in forza di accordi sindacali stipulati entro il 4 dicembre 2011.**

Quelli che escono dalla banca per accedere alla prestazione straordinaria del Fondo in forza di accordi sindacali stipulati successivamente al 4 dicembre 2011 non rientrano nella salvaguardia per il semplice motivo che detti accordi sindacali sono stati stipulati tenendo conto dei nuovi requisiti di legge così come determinati dalla riforma delle pensioni MONTI/FORNERO.

**L'ultimo CCNL ha costituito il
FONDO OCCUPAZIONE ABI**

Tutela occupazionale e creazione del fondo a sostegno dell'occupazione per i giovani che potrebbe consentire l'assunzione di oltre 5mila persone all'anno. Il fondo sarà alimentato per le aree professionali dal contributo di una giornata ricavata dalle 23 ore iniziali in Banca delle Ore e dalla rinuncia a una giornata di ex festività da parte di Quadri Direttivi e Dirigenti. Al fondo contribuiranno anche i top manager con un versamento pari al 4% dei loro emolumenti. Per il Mezzogiorno, nell'ambito del Fondo per l'Occupazione, si deciderà in merito all'incremento del contributo alle banche in caso di assunzioni al Sud, alla luce del fatto che le incentivazioni previste dal Governo hanno escluso le banche

Stanno affluendo i contributi (controvalore giornata 2012 e 2013). Le parti hanno sottoscritto il REGOLAMENTO. Gli strumenti sono, pertanto, pronti per il funzionamento del FOC., quantomeno per il “ sostegno “ alle stabilizzazioni e alla nuova occupazione.

Non sono a conoscenza ma penso che le OO.SS. non abbiano ancora designato i propri componenti negli organi collegiali.

Se fosse così, dovrebbero accelerare per consentire la piena operatività.

La cosa comunque sorprendente è che nonostante la crisi, nonostante i tagli, l'appeal del posto in banca resta immutato : secondo un sondaggio del IPSOS di Nando Pagnoncelli il 41% infatti dei giovani tra i 18 e i 25 anni, ha ammesso di voler lavorare in banca. Certo rispetto al passato è una professione che ha meno prestigio: la pensa così il 53% di chi ha tra i 18 e i 25 anni ed il 38% in media, senza considerare l'età.

Il lavoro è percepito ancora come ben retribuito, soprattutto tra gli under 25.

3) La questione etica

Si pone poi nei nostri settori una *questione etica* che eviti di distruggere i risparmi e darsi regole più trasparenti nel rapporto con la clientela. I prodotti venduti alla clientela non sono sempre in grado di coniugare l'ovvia ricerca di guadagno delle imprese con le esigenze diversificate sul piano del rischio dei risparmiatori; le aziende, sempre più orientate ad attività commerciali, utilizzano la politica “ del bastone e della carota “ verso i dipendenti: premi incentivanti di forte impatto economico (con peso crescente rispetto alla retribuzione contrattuale) e fortissime pressioni sulla vendita anche di singoli prodotti, sempre e comunque, a prescindere quasi dalle esigenze dei clienti; il lavoratore se non raggiunge gli obiettivi di vendita assegnati subisce pesantemente pressioni continue sia economiche che

morali. I casi Parmalat e Cirio creano nei risparmiatori diffidenza e sfiducia verso le banche ed anche nei singoli operatori bancari. Lavorare in banca è sempre più faticoso ed i carichi ed i ritmi di lavoro aumentano a dismisura, in assenza di regole certe, con un livellamento verso il basso delle responsabilità.

possiamo affermare che siamo di fronte ad un lavoratore bancario, che vive sempre più nell'insicurezza dovuta ad una perdita di identità culturale, ad una mobilità territoriale a volte anche selvaggia e con il rischio reale di diventare "risorse in esubero" e non più riqualificabili.

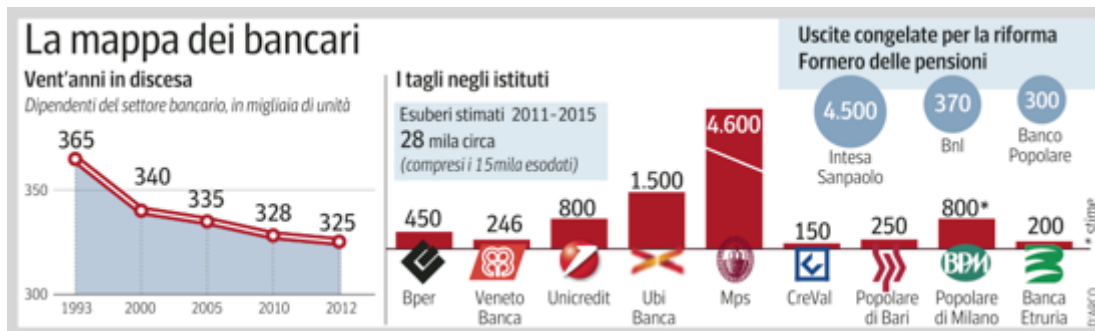
L'attuale crisi economica mondiale nasce nelle banche, che ne sono in parte responsabili e che devono ritrovare il loro corretto operare alla luce del dettato costituzionale che il nuovo governo dovrà porre al centro della propria iniziativa economica.

Se una volta l'autunno caldo era tradizionalmente degli operai, adesso a mobilitarsi sono soprattutto i bancari. I circa 325 mila dipendenti del settore sono presi tra l'incudine della crisi che azzoppa i rendimenti delle banche e impone tagli nei costi, e il martello della riforma delle pensioni che ha privato gli istituti della tradizionale valvola di sfogo dei prepensionamenti. Non a caso dei 65 mila primi esodati individuati dal governo 15 mila sono proprio bancari. E l'accelerazione nel taglio degli organici è drammatica: se dal 1993 al 2010 i bancari sono diminuiti complessivamente di circa 38 mila unità, entro il 2015 sono attese 28 mila uscite: i mesi a venire saranno pesanti e non si distinguerà tra gruppi maggiori — in questi giorni hanno scioperato in Unicredit, Intesa Sanpaolo e Mps — e di minori dimensioni fino alle banche di credito cooperativo, con in media un 10% del personale di troppo.

Vediamo le cifre probabili la Bpm circa 800 esuberanti su 8 mila dipendenti. Montepaschi ne ha previsti 4.600 su 31 mila, metà dei quali attraverso le esternalizzazioni. E non è finita: altri 1.500 sono gli esuberanti di Ubi (su 19 mila), 450 quelli di Bper, 246 di

Veneto Banca, 150 del Credito Valtellinese, 250 di Popolare di Bari, 200 di Banca Etruria. Intesa Sanpaolo è nel guado: nel 2011 aveva avuto 5 mila richieste per uscite anticipate su 70 mila dipendenti poi congelate dopo la riforma Fornero perché la maggior parte si sarebbe ritrovata senza stipendio o senza lavoro, come è già successo ai primi 500 esodati del gruppo milanese. Anche Unicredit aveva stimato 3.500 uscite poi ridotte a 800 dopo la riforma Fornero, e allo stesso modo si sono fermati Banco Popolare (300) e Bnl (370). Non che all'estero se la passino meglio. In Usa sono oltre 17 mila i posti da tagliare nel 2012 (dopo i 63 mila del 2011), tra questi Morgan Stanley (4 mila), Bank of America (30 mila in tre anni), Goldman Sachs, mentre La crisi d'altronde ha colpito tutti e dunque le banche devono cambiare «natura genetica», gli sportelli, fino a pochi anni fa contesi tra i gruppi che li pagavano 5-6 milioni l'uno, ora vengono chiusi senza rimpianti. Le filiali vengono ridisegnate, ridotte nel personale e orientate alla consulenza più che all'attività bancaria classica e burocratica, spesso appaltata all'esterno. Per non parlare di internet, che ha eliminato la necessità stessa dello sportello. più riconoscimenti al merito individuale. «Il bancario è cambiato, è già un operatore universale»,. «La crisi va affrontata anche con il contenimento dei costi per i dirigenti, per le consulenze, le pseudo sponsorizzazioni «servono contratti di solidarietà espansivi che prevedano la redistribuzione del lavoro assumendo i giovani, attingendo al fondo di solidarietà».

Se poi invece si vuole un rapporto più stretto tra capitale e lavoro, si apra alla presenza dei lavoratori nei consigli di amministrazione o di sorveglianza».



4) il caso Montepaschi.

La finanza privata offre di sé uno spettacolo osceno. I recenti problemi che stanno coinvolgendo il Monte dei Paschi di Siena, definito il “ groviglio armonioso” è un verminaio pauroso dove per cinque anni una losca banda del 5% ha lucrato fondi neri, nascosto documenti, spalmato perdite.

Si riapre prepotentemente il dibattito sulla liceità da parte degli intermediari finanziari di sottoscrivere contratti derivati e si rilanciano drastiche proposte di divieto volte a limitare a vari gradi l’operatività degli stessi, si sono aperte inutili speculazioni sui ruoli politici nella gestione della banca. Il derivato è uno strumento finanziario come gli altri e nasce come strumento designato per rispondere a fisiologiche esigenze di protezione del rischio. Una Banca che fa mutui a 20-30 anni con derivati può coprirsi dai rischi che queste attività implicano. Il problema è che chi opera in derivati deve comprendere cosa sta acquistando e deve conoscere come monitorare il rischio di questi strumenti nel tempo attraverso tecniche probabilistiche altrimenti la situazione va “ fuori controllo”. La finanza è un ambito in cui la teoria economica prevede l’obbligo di regole e la presenza di Autorità di controllo. In Italia le banche sono vigilate da Consob e Banca d’Italia, rispettivamente per la trasparenza e la correttezza dei comportamenti e per la stabilità; se poi sono quotate in Borsa è anche responsabile della correttezza delle informazioni date al mercato e quindi ad esempio che le informazioni sui rischi che la banca ha in “ pancia” siano trasparenti e cioè correttamente determinati ed illustrati agli investitori. La trasparenza dei rischi

previene comportamenti scorretti delle banche e promuove la fiducia nel sistema finanziario

5) Credit crunch.

Con il termine stretta del credito (in inglese credit crunch), si indica un calo significativo (o inasprimento improvviso delle condizioni) dell'offerta di credito al termine di un prolungato periodo espansivo, in grado di accentuare la fase recessiva.

Il credit crunch avviene solitamente al termine della fase di espansione, quando le banche centrali alzano i tassi di interesse al fine di raffreddare l'espansione ed evitare il rischio inflazione, spingendo gli istituti di credito ad alzare i propri tassi di interesse e chiudendo l'accesso al credito per chi non può permettersi la spesa. In altri casi, può avvenire che, sull'onda di fallimenti bancari e ritiro della liquidità, le banche applichino una chiusura del credito per evitare esse stesse il fallimento.

A seguito della stretta del credito, possono verificarsi fallimenti sia di banche che di imprese e famiglie debentrici. I mancati pagamenti che vengono a crearsi, e gli eventuali fallimenti, si traducono in pignoramenti dei beni ipotecati a garanzia dei crediti, e un aumento delle proprietà in capo alle banche.

I crediti in sofferenza espongono gli istituti di credito ad un rischio simile di pignoramenti o fallimento. Le proprietà acquisite restano nell'ambito degli istituti di credito, tenendo conto che i principali finanziatori di tali istituti sono eventualmente soggetti che svolgono lo stesso tipo di attività creditizia.

Laddove la maggiore iniezione di liquidità proviene da una banca centrale, se questa è controllata dalle stesse banche alle quali presta denaro, il rischio di impresa degli istituti di credito è ridotto anche in caso di forti insolvenze dei loro clienti. In caso di fallimento di un istituto, che nel contempo controlla il suo principale creditore, questo potrebbe non esercitare le garanzie previste dalla legge a sua tutela.

Il credit crunch non solo può essere avviato da disposizioni provenienti dalle autorità monetarie ma anche su volontà delle banche. Nel caso in cui le banche, come avvenuto nei tempi passati ed ancora oggi, sono preoccupate della solvibilità di coloro a cui prestano i soldi, si attua una stretta del credito concedendo a condizioni molto più rigide prestiti futuri: aumentando i tassi oppure chiedendo più garanzie. In tal caso non si ha una stretta pilotata dalle banche centrali, bensì direttamente dagli istituti di credito.

Due elementi in più di preoccupazione per il ns. paese sono emersi dal forum di Davos con riferimento al credit crunch, non dalle riunioni ufficiali ma dai tanti conciliaboli riservati fra banchieri, governanti ed economisti: Il primo è la forte dipendenza dal credito delle nostre aziende, particolarmente piccole e sottocapitalizzate: Il secondo, noto, e confermato che il finanziamento Ltro disposto dalla BCE è servito alle banche, sotto pressione per l'incombere dei vincoli di Basilea (poi ridimensionati), per tesaurizzare e comprare titoli di Stato, ben poco è rimasto per le aziende.

Per evitare questa stasi micidiale per la nostra economia è quindi necessario l'intervento del Comune di Roma ed anche della Regione Lazio, per la ricerca condivisa di strumenti efficaci, che facilitino l'accesso al credito.

Nel Lazio la stretta creditizia è particolarmente dura.

Gli imprenditori a Roma appaiono sempre più sfiduciati, per mancanza di liquidità, una tassazione sempre più alta e un blocco del credito assai brusco. Così non si va lontano, ma si chiudono sempre più imprese ed aumenta la disoccupazione.

A settembre 2014 la metà delle piccole imprese commerciali laziali giudicava peggiorata la sua capacità di coprire il fabbisogno finanziario. Rimangono poche peraltro le imprese che ricorrono alle banche per chiedere credito: non più del 14% un numero che dopo tanti anni denota sfiducia generalizzata degli imprenditori nel sistema bancario e viceversa. Da uno studio della Confcommercio si conferma tale tendenza : il 23,5% delle richieste viene accolto dalle banche con

giudizio positivo, ma solo il 3,3% delle imprese riceve effettivamente il finanziamento

6) Continua l'ingiustizia: cresciuti i compensi di Ceo e presidenti bancari, malgrado la crisi e le pressioni per politiche di moderazione ed equità

Nel 2011 i compensi del top management bancario sono aumentati rispetto all'anno precedente, malgrado i costanti richiami alle aziende ad adottare politiche di moderazione ed equità e una crisi sempre più aggressiva, che ha prodotto aumento della disoccupazione e delle disuguaglianze sociali.

È questo il risultato dell'analisi annuale realizzata dall'Ufficio Studi della Uilca in merito ai compensi relativi al 2011 dei Chief Executive Officer (Ceo -Amministratori Delegati o Direttori Generali) e dei Presidenti di 11 tra i principali

Gruppi bancari italiani. Nello specifico: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banca Monte Paschi di Siena, Banco Popolare, Ubi, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca Popolare di Sondrio, Banco di Desio e della Brianza, Banca Carige, Banca Popolare di Spoleto.

I dati confermano inoltre l'ingiusta sproporzione della retribuzione del top management con quella media dei dipendenti del settore, che le Organizzazioni

In particolare lo studio della Uilca evidenzia un aumento delle retribuzioni dei Ceo del 36,23% rispetto all'anno precedente, per un totale di 26,067 milioni, rispetto ai 19,135 milioni inerenti il 2010

Il compenso medio dei Ceo risulta quindi di 85 volte superiore a quello dei lavoratori.

Tale dato è condizionato da un esborso di circa 9,7 milioni di euro complessivi come indennità di fine carica o per cessazione di rapporto di lavoro a 4 top manager che hanno lasciato il loro incarico, ma questo importo alimenta comunque un montante

distribuito al top management perlomeno invariato nella sua enormità.

Il riepilogo degli ultimi 5 anni, dal 2007 al 2011, evidenzia infatti una sostanziale costanza degli emolumenti distribuiti a Ceo e Presidenti bancari, nonostante risultati economici per i gruppi bancari del campione analizzato non brillanti e nel 2011 nominalmente negativi, a causa delle rettifiche per *impairment*. Analogo è il risultato dell'analisi relativa ai compensi dei Presidenti, che nel 2011 sono complessivamente aumentati del 5,56% rispetto al 2010, per un totale di circa 9,6 milioni di euro, in crescita di circa 0,5 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Nel 2011, in piena crisi, Alberto Nagel a.d. di Mediobanca ha incassato di stipendio 2,93 milioni ed il presidente Renato Magliaro 2,59; Pier Francesco Saviotti a.d. del Banco Popolare 2,03 milioni; Federico Ghizzoni di Unicredit 2,01 milioni, Giovanni Bazoli , presidente di Intesa San Paolo 1,62 milioni. E' uno scenario che lascia sbalorditi e su cui come partito dobbiamo cominciare ad avviare una riflessione profonda sui poco onorevoli record della casta dei banchieri.

L'obiettivo per il PD è tutelare il risparmio dei cittadini, per consentire il risanamento del paese, ripristinare le connessioni tra risparmio, investimenti e consumo attraverso una gestione trasparente del credito ed uscire finalmente dalla crisi.